Care Delegate, cari Delegati, gentili Invitati,

innanzitutto mi preme rivolgere a Voi tutti un sentito ringraziamento per la Vostra partecipazione al 4° Congresso Territoriale della UIL FPL di Alessandria.

E’ altresì sentito, da parte mia e della segreteria un particolare apprezzamento a tutte quelle persone che, al di là del semplice rapporto di iscritto, vivono attivamente la vita dell’organizzazione investendo il proprio tempo libero, portando il loro patrimonio di conoscenze professionali e sensibilità personali, essenziali allo sviluppo delle strategie sindacali della UIL FPL e della UIL, a favore dei lavoratori e dei cittadini tutti.

La nostra Federazione, i quadri sindacali, sarebbero infatti ben poca cosa senza l’apporto dei propri associati in termini di idee ed esperienze, le quali sono tutte benvenute ed essenziali affinché la UIL FPL possa tradurle in proposte rispondenti alle aspettative ed alle esigenze degli operatori e dei cittadini che usufruiscono quotidianamente dei servizi pubblici e di assistenza alla persona.

Esigenze degli operatori che sono sì quelle di tutela contrattuale e crescita professionale ma sono altresì riconducibili alla serenità della collettività complessivamente intesa, in un contesto di crisi economica e finanziaria derivante, a mio modesto avviso, dalla incapacità di gestione della globalizzazione la quale è stata più veloce e frenetica dei correttivi che i Governi dei principali Stati avrebbero dovuto, anticipatamente, prevedere.

Il risultato è l'incertezza del futuro, delle prospettive, ma sopratutto l’incertezza che gli avvenimenti di questi ultimi anni hanno determinato, in particolar modo nei confronti dei giovani, dei lavoratori dipendenti e dei pensionati

Nel precedente Congresso auspicavamo che per il 2010 si potesse vedere l’inizio della ripresa economica e molti analisti ed esperti del settore economico finanziario confermavano le nostre aspettative.

Purtroppo tutto questo non si è verificato, anzi, con la crisi perdurante il modello di Stato sociale europeo, i cui capisaldi sono rappresentati da una presenza attiva dello Stato nell’economia, da una cospicua spesa pubblica e da una mirata e opportuna leva fiscale, è stato messo profondamente in crisi. E mentre negli USA, il Presidente Obama sta tentando di introdurre il nostro modello di stato sociale, in tutta Europa lo Stato Sociale è stato quasi del tutto destrutturato.

L’analisi attenta della crisi economica italiana ci può dare la chiave di lettura per interpretare i principali fenomeni sociali e politici, che hanno caratterizzato i quattro anni trascorsi dall’ultimo appuntamento congressuale della Uil. In questo periodo, i segni negativi hanno scandito l’evoluzione di tutti i principali indicatori macroeconomici e l’idea di sviluppo è rimasta tale, non riuscendo mai a fare il salto dal livello dell’intenzione e dell’auspicio a quello della realtà e della concretezza.

Rispetto agli altri Paesi, l’Italia ha vissuto una recessione decisamente più dura: quando finirà, avremo una crescita più lenta, ed i dati degli ultimi giorni ci confermano queste previsioni, rispetto a quella di cui beneficeranno i nostri partner europei.

Questa crisi è la più grave da quando esiste lo Stato italiano: neanche nel 1929 si sono determinate situazioni analoghe. Le conseguenze occupazionali, la riduzione del potere d'acquisto, l'impoverimento dei pensionati, le preoccupate aspettative dei pensionandi sono tutte realtà che ci chiamano direttamente in causa e che ci impongono di trovare risposte e di indicare soluzioni.

Stiamo vivendo una condizione nuova anche dal punto di vista sociale, caratterizzata da frantumazioni e divisioni diverse da quelle tradizionali, destinate a diventare ancor più profonde. Già da tempo, nel nostro Paese ci sono zone tra le più ricche d’Europa mentre altre sono tra le più povere. Al contempo, una parte del ceto medio, che si identifica con alcune categorie di commercianti, di piccoli imprenditori e professionisti, si è impoverita collocandosi con i propri redditi al di sotto di una parte dei lavoratori dipendenti. I sentimenti di rabbia e di rivolta sono radicati più profondamente proprio in quella tipologia di cittadini. Questi cambiamenti pongono interrogativi e problemi, per certi aspetti, inediti che si sommano alle gravi e croniche difficoltà che sono costretti a vivere milioni di dipendenti pubblici e privati, pensionati e, soprattutto, disoccupati.

In questi anni, sono aumentate le diseguaglianze, si è ristretto il perimetro dei diritti e l’emarginazione sociale ha esteso la propria platea di ultimi, deboli e meno fortunati.

Il sistema produttivo si sta sgretolando, si sta esaurendo la sua spinta propulsiva e la sua capacità progettuale. Per la prima volta, molti figli vivono e sono destinati a vivere peggio dei loro genitori.

Bisogna, allora, chiedersi se è ancora possibile che i sistemi economici nazionali ed europei, i cui cardini sono lo Stato, le imprese e le famiglie, continuino a operare per il benessere delle rispettive società nazionali.

Dobbiamo ricordarci che la sostenibilità economica e sociale di questi sistemi si basa sulla loro capacità di produrre beni attraverso il lavoro dei cittadini che vivono e si riconoscono in essi.

Laddove il lavoro si riduce, diminuiscono anche i consumi e le imprese entrano in crisi, lo Stato è destinato a incamerare meno introiti, a perdere legittimità e credibilità e, inevitabilmente, a non poter garantire adeguati servizi ai cittadini e alle imprese.

La grande crisi economica mondiale ha comportato gravi conseguenze per il mondo del lavoro. In particolare ha ridotto gran parte delle conquiste sociali e dei diritti dei lavoratori, creando una diffusa precarietà per i giovani e la perdita di posti di lavoro in tutti i settori produttivi.

Il 4° Congresso della UIL FPL si colloca nel pieno di questa profonda crisi non solamente economica, ma anche politica ed istituzionale, che ha fortemente inciso sulla vita di milioni di cittadini ed ha investito in modo drammatico lo stato sociale, i servizi, la sicurezza, minando il senso della civile convivenza.

La crisi politica e quella economica, congiunte, hanno prodotto effetti pericolosi. Hanno modificato, nelle persone, la percezione del rapporto con la politica, l’economia e le Organizzazioni intermedie, compreso il Sindacato.

In particolare la disaffezione e la scarsa credibilità che si sono diffuse nell’opinione pubblica riguardo al sistema dei partiti rischiano di estendersi sempre più a macchia d’olio, investendo ogni forma istituzionale pubblica o associativa organizzata.

Noi non dobbiamo smarrire l’idea che la nostra credibilità e la nostra forza dipendono dalla capacità di proiettare, tra i nostri iscritti e all’esterno della nostra Organizzazione, ciò che concretamente facciamo.

Si pone quindi la necessità di una profonda riflessione sul ruolo, sulla funzione e sui conseguenti riflessi organizzativi a cui il Sindacato è tenuto a far fronte per essere pronto a rispondere alle pressanti richieste che ci vengono rivolte dalle persone che rappresentiamo.

Dobbiamo stare ancora di più fra la nostra gente, ancora di più di quanto abbiamo saputo e potuto esserci fino ad ora, per elaborare con loro le proposte necessarie ad affrontare le sfide che ci attendono e dare concretezza al ruolo che dobbiamo svolgere per affrontare e risolvere i problemi.

Se mancheremo questo obiettivo il Sindacato sarà a sua volta travolto dalla crisi ed associato, nella percezione dell’opinione pubblica, a quella politica degenerata in un sistema di potere autoreferenziale e lontano dalle esigenze della gente.

Ciò non deve però trasformarsi in un disinteresse rispetto ai percorsi della politica nella quale dobbiamo continuare ad essere immersi e con cui dobbiamo proseguire a relazionarci.

L’avvio della stagione congressuale ha coinciso con l’inizio di una nuova esperienza di Governo, nella quale più di un osservatore ripone le residue speranze di vedere il nostro Paese uscire da un’ormai perpetua fase di stallo. Avremo modo di verificare, proprio mentre svolgeremo il nostro percorso congressuale, se queste aspettative saranno state ben riposte.

E’ ovviamente un auspicio che facciamo a noi tutti.

Da lungo tempo ormai, nell’ottica di una valorizzazione del lavoro e di un impegno vero per la ripresa, la UIL sollecita scelte di politica fiscale che riducano il peso della tassazione sui redditi da lavoro e da pensione e che riequilibrino il sistema secondo logiche di efficienza economica.

Le prime scelte del Governo hanno accolto questa proposta, seppur limitatamente ad una parte significativa del lavoro dipendente.

La riduzione del cuneo fiscale, per i dipendenti con redditi tra gli 8 ed i 24 mila Euro, passa attraverso un credito di 80 euro al mese a partire dal mese di maggio e fino al 31 dicembre 2014. Per i redditi complessivi compresi tra i 24 ed i 26 mila euro, il credito spettante si ridurrà progressivamente fino ad azzerarsi del tutto sopra i 26.000 euro.

Attenzione però, questa misura non è strutturale, essendo destinata ad esaurire i propri effetti al 31 dicembre di quest’anno.

Essendo però una misura decisamente condivisa dovremo far sì che il Governo trovi le risorse per rendere strutturale il bonus e per ampliare la platea di coloro che ne possono beneficiare, a cominciare dai pensionati.

Bisognerà nel contempo apportare anche dei correttivi al sistema che attualmente prevede l’erogazione del bonus a tutti i lavoratori che non raggiungono il reddito dei 24.000 euro, senza tener conto dei carichi di famiglia.

Le risorse necessarie all’attuazione di questo disegno possono essere recuperate, da un lato destinando automaticamente a tale scopo tutti i proventi derivanti dalla lotta all’evasione fiscale e, dall’altro, utilizzando i risparmi generati dalla riduzione degli sprechi e dei costi della politica.

In questo quadro bisogna puntare ad una riforma del sistema tributario che vada di pari passo con il potenziamento del contrasto all’evasione. Occorrono pertanto più risorse e più strumenti ed una diffusione capillare dei controlli, oggi possibile grazie alla tecnologia informatica.

Ma non basta, bisogna creare anche i presupposti per un coinvolgimento di tutti i cittadini in una operazione di “onestà fiscale” fondata sulla convenienza, ed è a questo proposito che la UIL si è fatta promotrice di una raccolta di firme partita il primo maggio che si concluderà il 30 giugno.

Obiettivo della petizione è far sì che ci sia una pressione popolare su parlamento e governo perché finalmente cominci a cambiare registro, per "una svolta" nella lotta all'evasione fiscale, considerando che "i maggiori contribuenti" in Italia sono i lavoratori dipendenti e i pensionati.

Analizzando i dati sulle dichiarazioni 2013, relative ai redditi 2012, la Uil ha infatti evidenziato come proprio lavoratori dipendenti e pensionati contribuiscono al reddito Irpef per l'86,7%. E che il reddito medio dei lavoratori dipendenti è più alto degli imprenditori: sulla base delle dichiarazioni 2012, si tratta di 22.080 euro contro 21.330 euro. Sulla base delle stesse dichiarazioni 2012, è risultato ad esempio, che i redditi di alcune categorie come discoteche e centri benessere sono negativi (rispettivamente -1.300 e -4.100 euro).

La petizione raccoglie cinque proposte, a partire dall'estensione del contrasto di interessi tra consumatori e fornitori, attraverso l'aumento delle detrazioni e delle deduzioni esistenti prevedendo anche il potenziamento della tracciabilità dei pagamenti. E poi la riorganizzazione dell'apparato statale attraverso la creazione di una vera e propria struttura per l'accertamento che consenta di prevedere un incremento dei controlli, destinandovi maggiori risorse ed energie umane; basti pensare che il personale addetto ai controlli in Italia è circa la metà della media dei paesi Ocse.

Si richiede inoltre l'introduzione di una sanzione che preveda, per chi evade, l'interdizione all'accesso alle agevolazioni fiscali e ad alcuni servizi (dalla retta per l'asilo nido alle tasse universitarie) per un periodo temporale correlato all'entità dei redditi evasi.

Infine il potenziamento del ruolo degli enti locali, attraverso un loro effettivo coinvolgimento nel contrasto all'evasione e l'elevazione a rango costituzionale dello Statuto dei Diritti del contribuente per assicurare trasparenza, semplificazione degli adempimenti, certezza ed esigibilità dei diritti dei cittadini nel rapporto con il fisco.

La UIL è convinta che le riforme sulle regole e sul funzionamento delle Istituzioni valgano quanto o più di una Legge di Stabilità, non soltanto dal punto di vista contabile, quanto dal punto di vista della qualità della spesa pubblica e della crescita economica.

Un altro provvedimento auspicato da tempo dalla nostra Organizzazione che è stato realizzato dal Governo, seppur solamente in parte, è quello relativo alle Province.

A nostro avviso rimangono delle perplessità perché l’impianto complessivo appare farraginoso e complesso nella sua concreta attuazione, sia rispetto a come verranno gestite le funzioni in capo alle Province, alle Città Metropolitane, alle Unioni dei Comuni, sia rispetto alle garanzie per i servizi ai cittadini.

Il riordino delle Province così come è stato presentato non ci convince: sembra più una operazione di maquillage per poter dire che si è messa mano sui costi della politica, ma non sembra essere l’efficace ammodernamento della struttura istituzionale dello Stato così come chiesto anche dalla UIL.

Oltretutto in una fase estremamente confusa e complessa di riforma del sistema delle Autonomie, al di là di prese di posizione populiste e demagogiche, è evidente che il tema della riduzione dei costi della politica non passa solo attraverso l’abolizione dell’elezione diretta degli organi politici delle Amministrazioni Provinciali.

La nostra Organizzazione ha sempre ritenuto indispensabile metterci la faccia, entrare nel merito dei problemi e portare avanti una proposta organica di modifiche istituzionali e di riforma della Pubblica Amministrazione.

Il presupposto di tale ragionamento è sempre stato quello di procedere nella direzione di una chiara definizione delle funzioni e dei ruoli nei vari livelli istituzionali, affrontando in maniera concreta il tema del riassetto istituzionale e ponendo al centro il lavoro, la tutela e la valorizzazione del personale.

A questo punto occorre completare insieme al riassetto territoriale degli Enti anche la rete dei servizi pubblici. Occorre attivare subito il confronto tra istituzioni e Organizzazioni Sindacali per garantire che le tutele previste siano correttamente interpretate ed applicate, e che non siano vanificate da fantomatici e preoccupanti piani di esubero, come quelli presentati dal commissario alla spending review Cottarelli.

Bisogna che il “Protocollo d’intesa per la riforma degli Enti Locali ” siglato nello scorso mese di novembre con l’attuale sottosegretario Del Rio, diventi lo strumento concreto per garantire il presidio sul riordino istituzionale e soprattutto sulla riallocazione delle funzioni del personale, grazie all’attivazione dei previsti tavoli permanenti di confronto, nazionali e territoriali, e, quindi, con la possibilità concreta di porre al centro del confronto il monitoraggio dei processi, il tema della tutela dei lavoratori, il diritto alla formazione, alla riqualificazione e valorizzazione del personale eventualmente trasferito.

Ma quanto iniziato con le Province deve continuare, infatti una parte preponderante della spesa improduttiva del nostro Paese, nonostante i proclami, è ancora rappresentata dai cosiddetti “costi della politica” che sono riconducibili oltre ai compensi ed ai rimborsi degli eletti anche all’abnorme numero di strutture spesso inefficienti ed inefficaci.

Bisogna rivedere i costi di funzionamento di tutti i livelli istituzionali ad iniziare dalla riduzione del numero dei componenti degli organi elettivi ed esecutivi di tutti i livelli di governo.

L’efficacia e l’efficienza del sistema politico e amministrativo rimangono per la UIL obiettivi da perseguire: ogni livello di governo deve avere materie, competenze e risorse ben definite, senza che ciò comporti la compromissione dei principi di “democrazia” e di “coesione nazionale”.

Quindi a questo punto ben venga il superamento del “Bicameralismo perfetto” con l’istituzione del “Senato delle autonomie”, composto non più da rappresentanti eletti bensì da rappresentanti delegati da Regioni e Comuni. Parallelamente va altresì ridotto il numero dei componenti della Camera dei Deputati, scendendo molto al di sotto degli attuali 630 onorevoli.

Va rivisto il meccanismo del finanziamento dei gruppi parlamentari e consiliari regionali, fonte di sperperi inammissibili, così come bisogna porre fine ai costi degli incarichi e delle consulenze in tutta la Pubblica Amministrazione.

È indispensabile mettere mano alla moltitudine di Enti e Società pubbliche, spesso improduttive e fonte di produzione di deficit, razionalizzandone il numero e le funzioni e favorendone il dimensionamento cercando di creare economie di scala.

È necessario diminuire anche i componenti dei consigli di amministrazione delle controllate pubbliche, e abbatterne i compensi.

Di pari passo con la rimodulazione di tutti gli Enti, occorre pensare ad un sistema di organizzazione di tutte le amministrazioni pubbliche rivisto secondo i canoni dell’efficienza, tagliando i rami secchi e improduttivi e riorganizzando le risorse già impiegate e mal organizzate.

Occorrono interventi intelligenti e mirati, altrimenti il rischio è che si taglino i servizi ai cittadini o si colpiscano i dipendenti, più di quanto non sia già stato fatto negli ultimi anni.

Tra il 2007 e il 2013, infatti, i dipendenti pubblici sono diminuiti di oltre 300.000 unità (5.000 in Piemonte) e questa riduzione del personale, se dovesse proseguire anche negli anni a venire, rischierebbe di incidere in negativo sulla funzionalità dei servizi pubblici.

Il blocco dei contratti dal 2009 inoltre si è esteso a tutte le possibili forme di incremento della retribuzione, a qualsiasi titolo dovute, escludendo qualsiasi recupero futuro. Per questo la UIL richiede di ripristinare il potere contrattuale, rinnovando i contratti e cancellando la legge Brunetta.

Ricordo che il ministro Brunetta cominciò ad avviare una campagna sulle disfunzioni della Pubblica Amministrazione addossandone le colpe ai dipendenti “nullafacenti” e improduttivi.

Ma non solo la vessazione sul dipendente, con il d.lgs. 150/2009 si rimise alla legge gran parte della contrattazione, in particolare la cosiddetta prima parte dei contratti e, più nel dettaglio, la definizione di tutte le relazioni sindacali, ritornando a un’esperienza passata che non aveva dato grandi prove di equità e di efficienza e soprattutto aveva permesso di allargare clientele e abusi, se non veri e propri soprusi.

Con il decreto inoltre è stata cancellata tutta la parte riguardante la contrattazione, il ruolo del Sindacato e le relazioni sindacali, che erano state le parti significative delle precedenti esperienze. In aggiunta a tutto questo, dato che non ci si fidava dei comportamenti neppure del personale, sono state inserite norme che controllano l’operato dei lavoratori in termini quasi maniacali e nell'ottica che tutti delinquono.

Con tale legislazione nel settore pubblico, si è riportato a legge e alla discrezionalità del dirigente la contrattazione sull'organizzazione del lavoro, sugli inquadramenti, sulle promozioni, sui premi incentivanti e questo non solo riduce il potere del lavoratore di partecipare e di controllare le scelte, ma riporta indietro le amministrazioni pubbliche a una nuova stagione di clientele e soprusi.

Successivamente alla legge Brunetta vi sono stati altri interventi legislativi che hanno introdotto ulteriori provvedimenti penalizzanti nei confronti del Pubblico Impiego, a partire dalla finanziaria 2010, a cui si somma la manovra di aggiustamento 2011; ma l’attacco è continuato anche nell’anno 2013 e continuerà per il 2014, infatti, riguardo gli incrementi retributivi ed il contenimento delle spese per il personale, restano confermate anche per l’anno 2014 le disposizioni in materia di contenimento dei trattamenti economici dei dipendenti pubblici previste dall’art. 9 del D.L. 78/2010 (divieto di attribuire incrementi retributivi, blocco degli automatismi retributivi e di progressione automatica degli stipendi, le progressioni di carriera ed i passaggi tra le aree hanno effetto esclusivamente ai fini giuridici, limite del 20% al turn over del personale).

Siamo ormai giunti al quinto anno consecutivo di blocco dei rinnovi contrattuali per i lavoratori del settore pubblico. E la situazione non sembra destinata a cambiare tanto presto dal momento che la manovra finanziaria varata dal precedente Governo alla fine del 2013 ha previsto, per gli anni dal 2015 al 2017, quali importi da destinare ai rinnovi contrattuali esclusivamente le risorse destinate alla vacanza contrattuale.

I dipendenti pubblici si avviano a stabilire il poco invidiabile record di essere la prima categoria di lavoratori di qualunque settore, pubblico o privato, a rimanere senza contratto per ben sette anni.

Occorre partire da qui. L’obiettivo prioritario della nostra Organizzazione deve essere quello di ripristinare un serio e corretto sistema di relazioni sindacali, a cominciare dal rinnovo dei contratti collettivi nel Pubblico Impiego; si tratta di affermare un principio costituzionale che non è negoziabile, né assoggettabile ad altre esigenze come quella del risanamento dei conti pubblici.

Certamente ad aumentare il debito **non sono stati i dipendenti pubblici**, considerato che dai dati dell’ultimo rapporto ISTAT dal 2010 al 2013 si registra che per tutti i comparti della Pubblica Amministrazione, compresi i vigili del fuoco, i militari e le forze dell’ordine, si è registrata una diminuzione della spesa per retribuzioni di 10 miliardi, mentre tutte le altre spese aumentano di oltre 20 miliardi.

La nuova stagione contrattuale dovrà quindi essere fortemente incentrata sul rilancio della contrattazione nazionale ed integrativa aziendale, capovolgendo la logica delle riforme introdotte negli ultimi anni, mirate ad escludere il sindacato dai circuiti decisionali ed interni alle Amministrazioni.

Non si possono accettare ulteriori rinvii dei contratti dei lavoratori pubblici. Bisogna immediatamente ripristinare e riqualificare la dinamica contrattuale nel pubblico impiego, rinnovando i contratti.

Riteniamo che non sia più possibile procrastinare un confronto immediato; solo attraverso la trattativa è possibile trovare soluzioni ed evitare di nascondersi dietro la mancanza di risorse. Le categorie del pubblico impiego hanno già elaborato unitariamente le nuove piattaforme, ma per poter ripristinare la contrattazione va innanzitutto abrogata la legge Brunetta, riproponendo il vecchio articolo del precedente D.Lgs. 165/2001 in cui si sanciva che “tutte le materie che riguardano il rapporto di lavoro sono materie contrattuali”.

Il sistema delle relazioni sindacali ed i meccanismi partecipativi devono essere ripristinati e resi funzionali alla necessità di rafforzare il ruolo della contrattazione sulle materie del rapporto di lavoro e della sua organizzazione.

I vertici amministrativi, i dirigenti, devono tornare a essere considerati come i gestori delle risorse loro assegnate, non come il padrone nella più ottocentesca delle tradizioni.

E della loro gestione devono essere chiamati a rendere conto con strumenti efficaci di controllo e misurazione del grado di raggiungimento degli obiettivi. Solo da questo potrà scaturire un serio sistema di valutazione, come del resto già previsto nell’ultima tornata contrattuale, ben prima della riforma Brunetta.

E’ necessario trovare risorse da impiegare per consentire il rinnovo del contratto nel pubblico impiego e per il rilancio della contrattazione integrativa, condizioni necessarie per affrontare, in modo condiviso e partecipato, i processi di razionalizzazione. Chiediamo la salvaguardia dei livelli occupazionali ed il recupero d’immagine per i dipendenti, attraverso piani di formazione e sviluppo della professionalità.

E’ inoltre necessario prevedere che gli incentivi fiscali sul salario di produttività in vigore per i lavoratori privati, cioè la tassazione ridotta al 10% per gli importi relativi allo straordinario ed alla produttività, siano estesi ai dipendenti pubblici.

Occorre inoltre incentivare il ricorso a forme di previdenza integrativa, dove ancora il pubblico impiego risulta fortemente penalizzato rispetto al settore privato. L’ultimo attacco portato, ad esempio, al Fondo Sirio (per i dipendenti ministeriali), con la soppressione del finanziamento finalizzato al primo avvio, dimostra che le forze politiche, in modo trasversale, considerano i lavoratori pubblici come lavoratori di serie B, destinati a divenire una nuova classe di poveri nel momento in cui andremo in pensione.

Il cosiddetto secondo pilastro della previdenza, che doveva garantire ai più giovani, un futuro previdenziale certo, nel pubblico impiego non sta funzionando.

La proposta è quella di una revisione globale del sistema di previdenza integrativa, dove chiediamo l’applicazione dei regimi fiscali previsti per la previdenza integrativa del settore privato anche al settore pubblico.

E’ poi notizia di questi giorni che i due fondi destinati alla previdenza integrativa dei dipendenti pubblici SIRIO, per i dipendenti dei Ministeri, e PERSEO, per i dipendenti di Sanità e Autonomie Locali, saranno unificati dando vita ad un unico fondo di categoria dedicato ai lavoratori pubblici, ad eccezione dei dipendenti della Scuola.

Considerando la totale inerzia sulla pubblicità ai fondi di previdenza effettuata dalle nostre Amministrazioni è sicuramente necessaria una nuova campagna di comunicazione per dare nuova linfa alla previdenza complementare pubblica.

A tal proposito è intenzione della Segreteria attivare una serie di incontri con i dipendenti dei nostri Enti, sia per le Autonomie Locali che per la Sanità, dove, con la collaborazione dei dipendenti del patronato della UIL, che hanno seguito una specifica formazione, andremo a spiegare le opportunità offerte dai fondi previdenziali.

Rimanendo in tema di previdenza è necessario portare a termine il processo di armonizzazione dei sistemi pubblico-privato e rimuovere le inique disposizioni in tema di trattamento di fine rapporto.

La UIL FPL si è fatta promotrice di una serie di ricorsi sul passaggio dal sistema del TFS, trattamento di fine servizio, al TFR, trattamento di fine rapporto, sostenendo l’incostituzionalità della trattenuta del 2,50% a carico dei dipendenti assunti antecedentemente il 1° gennaio 2001.

La Corte Costituzionale ci ha dato pienamente ragione, dichiarando l’illegittimità costituzionale di numerosi articoli della Legge 122/2010, tra cui l’art. 12, comma 10, che disponeva il permanere della trattenuta sulla retribuzione nonostante la norma prevedesse l’applicazione dell’art. 2120 del codice civile in tema di trattamento di fine rapporto, in luogo dell’indennità di buonuscita.

Il Governo Monti per non dover restituire quanto trattenuto ai pubblici dipendenti in virtù della predetta Legge ha poi provveduto ad abolire il passaggio al TFR ed a ripristinare le vecchie norme relative al Trattamento di Fine Servizio, a noi più favorevoli in tema di liquidazione.

Per gli assunti dopo il 1 gennaio 2001 che si trovano, per legge, in regime di TFR, le amministrazioni pubbliche non dovrebbero più effettuare la trattenuta del 2,50%, a seguito della sentenza della Corte Costituzionale, ma di fatto tale trattenuta continua ad essere applicata a carico del lavoratore, quindi la UIL FPL di Alessandria dalle prossime settimane promuoverà la raccolta delle adesioni per le vertenze legali dei lavoratori (sanità e enti locali)  iscritti alla UILFPL per la non applicazione della trattenuta del 2,50% e il recupero di quanto sinora indebitamente trattenuto.  Le vertenze, patrocinate dall’Ufficio Legale Nazionale UIL-FPL, ci hanno visti già vittoriosi in alcune cause “pilota”. Le vertenze possono essere intraprese:

* da tutti coloro che sono stati assunti in servizio dal 1 gennaio 2001 in poi;
* da coloro che, pur essendo in servizio prima del 2001,  aderiscono alla previdenza complementare.

Le cause saranno volte alla non applicazione della trattenuta del 2,50% per il futuro e per coloro che lo vorranno, anche al recupero di quanto finora indebitamente trattenuto dall’amministrazione di appartenenza nei limiti della prescrizione di legge di cinque anni.

L’altro aspetto sul quale abbiamo il dovere di proporre nostre linee di azione è quello riguardante la riforma della Pubblica Amministrazione, a lungo brandita come arma per rastrellare e drenare risorse da Governi di diversa collocazione politica e da Governi più o meno tecnici.

La capacità di proposta e di iniziativa di una Organizzazione sindacale seria e responsabile come la nostra non può essere solo quella di rimuovere il blocco della contrattazione collettiva.

C’è qualcosa di più vasto e, se vogliamo, di socialmente perverso che sta accompagnando questo illogico progetto di redistribuzione inversa di reddito nel nostro Paese, ed è rappresentato dalla continua riduzione, dal costante peggioramento e dal progressivo scadimento, in termini sia di qualità che di quantità, dei servizi offerti dalla Pubblica Amministrazione ai cittadini ed alle imprese.

Il Governo ha annunciato lo scorso 30 aprile di volere un cambiamento radicale della Pubblica Amministrazione ed ha aperto al confronto con i lavoratori e le parti sociali per una discussione generale sulla Pubblica Amministrazione, attivando una casella mail alla quale far pervenire i suggerimenti e le proposte.

Il Presidente del Consiglio e il ministro per la Pubblica Amministrazione e la Semplificazione, [hanno anche scritto una lettera aperta](http://www.repubblica.it/politica/2014/04/30/news/lettera-84914976/) ai dipendenti pubblici, esponendo i principali obiettivi della riforma in 44 punti, esortandoli a collaborare con il governo per fornire miglioramenti. La lettera ha un incipit eloquente: "Vogliamo fare sul serio. Il cambiamento comincia dalle persone”.

**Nel corso della lettera si legge:**

***“Vogliamo ricostruire un'Italia più semplice e più giusta****. Dove ci siano meno politici e più occupazione giovanile, meno burocratese e più trasparenza. In tutti i campi, in tutti i sensi.*

*Fare sul serio richiede dunque un****investimento straordinario sulla Pubblica Amministrazione****. Diverso dal passato, nel metodo e nel merito.*

***Nel metodo: non si fanno le riforme della Pubblica Amministrazione insultando i lavoratori pubblici****.*

***Nel merito: abbiamo maturato alcune idee concrete****.****Prima di portarle in Parlamento le offriamo per un mese alla discussione****dei soggetti sociali protagonisti e di chiunque avrà suggerimenti, critiche, proposte e alternative.*

**Quindi provvedono ad evidenziare quelle che sono le tre linee guida del Governo.**

Nel tentativo di analizzare la lettera mi sembra che non ci troviamo di fronte ad una “rivoluzione” infatti, molte delle enunciazioni sono un deja vu o, comunque, una raccolta fior da fiore di una serie di proposte espresse negli ultimi 20 anni un po’ da tutte le forze politiche, dalla Lega a Sel.

Vediamo alcuni dei punti principali della proposta, partendo comunque sempre dall’incertezza di fondo che ad oggi non si sa a chi ci si riferisca quando si parla di Pubblica Amministrazione

* **abrogazione dell’istituto del trattenimento in servizio, sono oltre 10.000 posti in più per giovani nella p.a., a costo zero**

Cogliere cosa abbia di rivoluzionario il trattenimento in servizio risulta davvero complicato, soprattutto se si vuol motivare detta abolizione con l’immissione di “giovani” nella pubblica amministrazione.

Cosa fa essere tanto certi che i 10.000 posti possano essere per giovani? Dietro all’idea vi è, forse, la certezza dell’abolizione dell’articolo 97, comma 3, della Costituzione che obbliga ad assumere per concorso?

Se così non fosse, nulla garantisce che i 10.000 nuovi assunti siano “giovani”, se come tali dobbiamo intendere le forze lavoro comprese tra i 18 e i 29 anni, stando alle indicazioni europee. Nulla, infatti, dovrebbe vietare a cittadini di età anche maggiore di partecipare ai concorsi e, ovviamente, di vincerli ed ottenere l’assunzione.

Infine, senza una revisione del blocco del turn-over, probabilmente entro breve tempo, in perfetto stile gattopardesco, il trattenimento in servizio verrà reintrodotto, perché le professionalità si costruiscono col tempo e l’esperienza.

* **modifica dell’istituto della mobilità volontaria e obbligatoria**

Senza conoscere come l’istituto della mobilità sarà modificato, è ovviamente difficile pronunciarsi in merito. Si possono solo fare osservazioni ed auspici.

Anche in questo caso, di rivoluzionario non c’è assolutamente nulla, perché l’istituto è pienamente vigente, dal lato della mobilità volontaria. La mobilità obbligatoria esiste a sua volta, ma solo come strumento di politica attiva del lavoro, per evitare situazioni di esuberi e licenziamenti.

La mobilità volontaria doveva essere lo strumento principale per rimediare ad uno dei veri grandi problemi dell’amministrazione, che non è l’eccessiva quantità di dipendenti pubblici (l’Italia ne ha molti meno di Gran Bretagna e Francia, pochi meno della Germania, un po’ più della Spagna), ma eventualmente la loro cattiva distribuzione territoriale e tra enti.

Per questo, si era previsto che le amministrazioni prima di indire i concorsi, dovessero attivare la mobilità volontaria, a pena di nullità delle assunzioni.

Peccato che questa ottima idea non abbia funzionato. La ragione, però, di tale fallimento è evidente: non esiste un controllo sui concorsi.

Dunque, quel che ci sarebbe da auspicare non è tanto il tornare sulla disciplina dell’istituto della mobilità, bensì nell’introduzione di sistemi di controllo che impongano alle amministrazioni di non dribblare abilmente l’obbligo di utilizzare la mobilità.

* **introduzione dell’esonero dal servizio**

Sarebbe più corretto parlare di “re-introduzione” dell’esonero dal servizio, istituto che in Italia venne appunto già introdotto col D.L. 112/2008, cioè sei anni fa (sempre a proposito della rivoluzione gattopardesca).

In effetti, che nel 2008 fosse stato introdotto l’esonero dal servizio non se n’è accorto nessuno, se non quei 164 dipendenti della Regione Piemonte, del personale non dirigente delle aziende sanitarie e degli enti strumentali che, a seguito della Legge Regionale n. 22/2009, avevano approfittato di tale norma, e successivamente non rientrando su parere del Ministero del Lavoro nella categoria dei salvaguardati hanno rischiato di ritrovarsi senza impiego, stipendio e pensione a seguito della Legge Fornero.

Si è trattato di uno degli istituti più fallimentari ed inutilizzati della storia. C’è da dubitare molto che la sua “riscoperta” possa portare a risultati diversi.

* **agevolazione del part-time**

L’Italia è il Paese dei corsi e ricorsi. Nel 1996 la legge finanziaria per il 1997 introdusse agevolazioni del part-time così ampie da configurarlo come un vero e proprio diritto soggettivo: per ottenere il part-time, bastava chiedere e lo si doveva ottenere necessariamente.

Fu una misura per far risparmiare denari ingenti all’amministrazione. Che produsse una quantità notevole di lavoratori a part time.

Tanto che, a distanza di 13 anni, con la legge 183/2010 il part-time nella Pubblica Amministrazione è stato profondamente rivisto ed è stato nuovamente riportato nella piena discrezionalità del datore di lavoro concederlo o negarlo. Il tutto fu preceduto addirittura dalla possibilità di rivedere i part-time nel frattempo concessi.

Parlare, ora, di “agevolazione del part-time” di rivoluzionario non ha nulla, è un puro e semplice ritorno al passato.

Un modo per tentare di ridurre i costi dell’amministrazione, rischiando però, soprattutto per quanto riguarda le Aziende Sanitarie, di ridurre ulteriormente le dotazioni organiche, con gravi squilibri per il personale turnista.

* **applicazione rigorosa delle norme sui limiti ai compensi che un singolo può percepire dalla pubblica amministrazione, compreso il cumulo con il reddito da pensione**

Cosa ha di rivoluzionario una linea di “riforma” che mira a far applicare rigorosamente delle norme? Ma, perché: le norme non debbono essere applicate “rigorosamente”? Cosa sono, altrimenti? Un consiglio, un invito, uno scherzo, un’opinione?

* **riduzione del 50% del monte ore dei permessi sindacali nel pubblico impiego**

Anche quello della riduzione del monte ore dei permessi sindacali è un “mantra” ripetitivo ad ogni riforma “rivoluzionaria”.

Ci sarebbe anche da capire esattamente cosa il Governo voglia. Riduciamo i permessi sindacali per recuperare forze lavoro? Benissimo. Ma, allora, perché agevolare il part-time? Forse, si vuole dare esclusivamente un segnale di forza ai sindacati, parlando di permessi ed intendendo realmente una ulteriore riduzione dei distacchi sindacali?.

* **valutazione dei risultati fatta seriamente e retribuzione di risultato erogata anche in funzione dell’andamento dell’economia**

Anche questo punto appare piuttosto singolare. Al Governo risulta che la valutazione non sia fatta seriamente? Agisca nei riguardi delle amministrazioni che non valutano nel modo corretto. Continuare a ritoccare ogni sei mesi il sistema di valutazione, introducendo organismi nuovi e Authority, come dimostrano i fatti, non serve assolutamente a nulla.

Si pensi al solo sistema degli enti locali. Si tratta di una galassia di circa 8500 enti, presso i quali operano nuclei di valutazione oppure Organismi indipendenti di valutazione, spesso composti da 3 persone, remunerati mediamente 10.000 euro l’anno, con un costo annuo stimabile in 255 milioni di euro.

Ebbene, dal Conto annuale del personale, risulta che la spesa per la retribuzione di risultato dell’area dei dipendenti privi di qualifica dirigenziale ammonti, nel 2012, ad euro 516.348.713 i dipendenti privi di qualifica dirigenziale sono 472.040, quindi si mette in piedi un sistema costosissimo e farraginoso per assegnare in media un “premio” lordo di 1.094 l’anno.

La “serietà” della valutazione implicherebbe anche profondi ragionamenti sul rapporto costi benefici delle attività che si svolgono.

Non si può, poi, fare a meno di evidenziare l’ipocrisia dietro alla volontà di legare il risultato (per fortuna della sola dirigenza) all’andamento dell’economia del Paese.

Un modo, questo, per scagionare da responsabilità proprio i soggetti che per primi debbono rispondere dell’andamento dell’economia, ovvero i componenti politici del Governo e del Parlamento.

L’andamento dell’economia è in parte connesso alle scelte di politica economica, che sono proprie in via esclusiva del Governo e del legislatore, non certo della dirigenza degli Enti, che deve assicurare con competenza l’attuazione delle norme.

* **abolizione della figura del segretario comunale**

Quale possa essere l’impatto positivo, innovativo e rivoluzionario dell’abolizione del segretario comunale è difficile da comprendere.

Chi ha buona memoria, ricorda perfettamente che l’abolizione del segretario comunale è stato per anni un cavallo di battaglia della Lega, che mal tollerava, nei comuni che aveva da poco conquistato, la presenza di una figura di garanzia del rispetto della legalità. Nel 1996, l’anno della manifestazione sul Po, la Lega, dunque, propose un referendum abrogativo, che venne scongiurato con la legge 127/1997, una delle sciagurate leggi-Bassanini, la quale, in sintesi, introdusse l’inutilissima e costosissima figura del “city manager” nominato direttamente a proprio piacimento dai sindaci, e previde per i segretari comunali una forma di spoil system estremamente spinta.

A 18 anni di distanza, si apprende che i governi della “rivoluzione” ispirano la propria azione a idee di 18 anni prima di matrice leghista.

Sarà mica che il “partito dei sindaci”, largamente rappresentato al Governo, considera che ogni forma di controllo, anche ormai blando e indiretto, sulla legittimità dell’azione amministrativa sia un peso da evitare?

* **conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, asili nido nelle amministrazioni.**

C’è solo da condividere l’intento ed attendere le norme attuative. Benissimo gli asili nido nelle amministrazioni e tutte le misure di conciliazione. C’è solo da ricordare che tutto questo avrà dei costi, non indifferenti, di impianto e gestione, ma, si ripete, non si può che concordare.

* **censimento di tutti gli enti pubblici**

Ottima idea. In effetti, è davvero assurdo che non si sappia con precisione quanti siano gli enti pubblici.

Speriamo che da questo censimento si riesca finalmente, una volta per tutte, a conoscere per poter successivamente eliminare tutti gli enti inutili che attingono risorse pubbliche.

La prima legge per eliminare gli enti inutili è del 1956; ma la giungla degli enti inutili è ancora intatta. Il governo Monti ne ha individuati 500 per mantenere i quali occorrono circa 10 miliardi l’anno.

* **accorpamento di Aci, Pra e Motorizzazione civile**

E’ quanto gli automobilisti auspicano da tempo. Tre enti che spezzettano una funzione unica possono certamente essere accorpati.

* **riorganizzazione della presenza dello Stato sul territorio (es. ragionerie provinciali e sedi regionali Istat) e riduzione delle Prefetture a non più di 40 (nei capoluoghi di regione e nelle zone più strategiche per la criminalità organizzata)**

Se ne parla da sempre. L’idea non può che essere condivisa, rimanendo ferma solo la curiosità su come verrà concretamente attuata.

Una sola piccola notazione. Nei mesi precedenti si affermava che la riduzione del numero delle province era fondamentale per poter, poi, simmetricamente riorganizzare la presenza dello Stato in periferia. Non era vero. Lo Stato può riorganizzare il proprio assetto in periferia come e quando vuole, perché nulla obbliga a tenere in ciascuna provincia determinati uffici, data la totale autonomia tra l’ente Stato e l’ente Provincia.

La prova ultima è data dall’intento di riforma della PA, che persegue appunto la riduzione degli uffici periferici statali, nonostante le province non siano state né abolite, né ridotte di numero dalla legge 56/2014.

* **eliminazione dell’obbligo di iscrizione alle camere di commercio**

Ma il Governo vuole ridefinire i compiti delle Camere di commercio o vuole abolirle?

Sulle Camere di commercio il problema non sono solo i costi, ma la riorganizzazione della rete territoriale dei servizi alle imprese, bisogna dare alle imprese servizi più avanzati, veloci e che costino meno. Questo però NON si ottiene colpevolizzando i lavoratori o i loro contratti, ma con un ridisegno complessivo delle Camere di commercio e con un investimento nelle competenze dei lavoratori. Dobbiamo farne un modello di sostegno serio alle attività produttive: migliore accesso al credito, registri informatizzati, sburocratizzazione delle pratiche di avvio d’impresa, supporto di analisi di mercato, promozione del made in Italy. Ecco perché va valorizzato il potenziale di professionalità di chi opera quotidianamente nelle camere di commercio: è quello che crea il vantaggio competitivo che serve alle aziende. Certo che il sistema camerale dovrà pesare meno sui bilanci delle imprese, ma vanno tagliati gli sprechi e i costi improduttivi, ridisegnando la rete dei servizi, in funzione dell’innovazione produttiva e nel quadro del riassetto istituzionale e amministrativo del territorio”.

* **riduzione delle aziende municipalizzate**

L’indicazione è già contenuta nel d.l. 66/2014. Il tema è verificare come si giunge a questo risultato. L’idea della privatizzazione mediante cessione al mercato è imperante. Può rivelarsi corretta ed auspicabile, ma funziona almeno a due condizioni. Che il privato assicuri comunque i livelli minimi essenziali di servizio; che il ramo di attività delle municipalizzate sia effettivamente appetibile per il mercato.

Molte delle aziende e società locali, invece, svolgono attività che non hanno particolare attrattiva nel mercato. Il problema, dunque, consisterà nel capire come eventualmente svolgere le funzioni ed i servizi che non saranno effettivamente privatizzabili. E’ un tema così intricato, che si trascina da almeno un decennio.

* **introduzione del Pin del cittadino: dobbiamo garantire a tutti l’accesso a qualsiasi servizio pubblico attraverso un’unica identità digitale**

Idea, questa del Pin unico, irrinunciabile, necessaria, da sostenere a spada tratta, sempre e comunque.

Peccato che l’idea risalga al più volte citato Bassanini, con la carta di identità elettronica, pensata già nel 2000 e rimasta lettera morta.

Bisogna inoltre considerare l’età media dei cittadini e le difficoltà di molti all’accesso all’informatizzazione, basti pensare l’enorme mole di lavoro che si è riversata, dal momento che l’INPS non ha più spedito a casa il modello CUD, sui CAF e sui Patronati sindacali, ai quali questo Governo pensa di ridurre ulteriormente le risorse,.

* **obbligo di trasparenza da parte dei sindacati: ogni spesa online**

Dulcis in fundo. Cosa c’entrano i sindacati con la riforma della PA?

Vorrei ricordare che in questi ultimi anni sono stati due gli accordi sottoscritti con il Governo dalle Organizzazioni Sindacali tesi a riformare la Pubblica Amministrazione e rimasti lettera morta, non certo per colpa della parte sindacale:

* memorandum sul lavoro pubblico e riorganizzazione delle Amministrazioni Pubbliche, firmato con il ministro Nicolais in data 18.1.2007, secondo Governo Prodi
* protocollo d’intesa sul lavoro pubblico, firmato con il ministro Patroni Griffi in data 3.5.2012, governo Letta

Noi siamo assolutamente pronti e disponibili ad incontrare il Ministro, la Uil e la UIL FPL hanno sempre rivendicato provvedimenti a favore dell’efficienza della pubblica amministrazione e della valorizzazione del personale che ci lavora. Anche oggi confermiamo questa disponibilità al cambiamento.

Se il governo, però, pensa di riformare la pubblica amministrazione solo con un confronto on-line e non anche con i lavoratori e con chi li rappresenta, questa volta rischia un flop clamoroso.

Alcuni degli argomenti contenuti nel progetto di riforma della Pubblica Amministrazione appena analizzato riguardano le attività dei Comuni.

Non posso certo esimermi da un passaggio in questa relazione, che sarà sicuramente approfondito da altri interventi, su un triste primato; il fallimento del primo capoluogo di provincia, il Comune di Alessandria

La relazione della Corti dei Conti – Sezione Autonomie degli Enti Locali – per l’esercizio 2011-2012 ha ricostruito nel dettaglio la storia del tracollo economico-finanziario del Comune di Alessandria attraverso i diversi atti della Sezione regionale della Corte dei Conti, “dimostrando, al di là di ogni ragionevole dubbio, che la dichiarazione di dissesto del Comune è stato un atto obbligato dell’Amministrazione”.

Tra buco di bilancio e debito verso terzi, infatti, il Comune ha accumulato più di 100 milioni di euro in 5 anni di gestione, e la magistratura contabile ha evidenziato l’utilizzo costante di poste straordinarie di natura debitoria per finanziare la gestione corrente.

È singolare che oltre il 60% dei debiti fuori bilancio (per un importo superiore a 26 milioni di euro) sia stato maturato verso le società partecipate dal Comune. Ciò significa che il Comune riceveva fatture dalle sue società per i servizi resi senza contabilizzare il debito, mentre le partecipate iscrivevano il relativo credito nel loro bilancio.

Tra poco più di un mese saranno due gli anni trascorsi dalla dichiarazione di dissesto. Sono stati due anni in cui siamo stati protagonisti di un evento unico a cui non eravamo minimamente preparati, senza precedenti esperienze in una procedura di tali dimensioni che ha coinvolto diverse categorie della nostra Organizzazione oltre la Confederazione.

Sono stati predisposti presidi, manifestazioni, fiaccolate, scioperi e blocchi della città, fino ad arrivare ad incontrare la politica ed i rappresentanti del Governo centrale a Roma, sotto la bandiera unitaria di “Alessandria non deve morire” che ci ha visto protagonisti insieme a CGIL e CISL. Una rappresentanza della Segreteria della UILFPL e della Confederazione è sempre stata presente ad ogni iniziativa e ad ogni incontro, sia con le Amministrazioni che con i dipendenti.

Abbiamo avuto la possibilità di capire sulla nostra pelle che la legge del dissesto è obsoleta e inefficace. Lo abbiamo per primi detto e provato. Si tratta purtroppo di una legge ormai solamente punitiva. Ma non punitiva verso chi ha causato il dissesto, ma verso la città e i suoi cittadini. In termini semplici, stabilisce una sorta di sentenza che dice: cara città hai vissuto sopra le tue possibilità (per anni hai speso più di quanto incassato) e ora la paghi e voi cittadini di questa città che vi ha fatto vivere sopra le sue possibilità (anche se non ve ne siete accorti) ora la dovete pagare; pertanto tasse al massimo, servizi con costi al massimo, licenziamenti, solo servizi indispensabili e avanti così. E i colpevoli del dissesto? Graziati! Tanto paga sempre pantalone!

Perciò dobbiamo continuare nella nostra opera di pressing sulla Giunta Comunale perché venga portato avanti costantemente il confronto, vengano presentati quei “piani industriali” che dovevano portare ad un salvataggio e ad una riconversione di quelle aziende partecipate che fornivano servizi indispensabili e strategici per la città.

La risposta dell’Amministrazione comunale non può essere tutta incentrata sul risanamento, con le conseguenze già misurate sull’occupazione, sui servizi, sulla tassazione. L’azione unitaria del sindacato ha fino ad oggi impedito licenziamenti di massa, ma i rischi non sono superati. Dobbiamo continuare nella nostra azione per la difesa del lavoro sia nel pubblico che nel privato, nella sollecitazione, attraverso ogni possibile iniziativa, a tutti gli interlocutori del nostro territorio affinché si riesca a creare nuovo lavoro e a reintegrare i lavoratori che sono stati messi in cassa integrazione.

Finalmente, grazie anche all’azione incisiva portata avanti dal sindacato, è stata approvata la norma che consente ai comuni dissestati di accedere per l’anno 2014 ad una anticipazione di 300 milioni di euro (presso Cassa Depositi e Prestiti) da destinare all’incremento della massa attiva della gestione liquidatoria per il pagamento dei debiti ammessi nell’ambito della procedura di dissesto.

Il fondo dei 300 milioni sarà ripartito dal ministero dell’Interno sulla base della popolazione e ad Alessandria dovrebbero essere riservati circa 80 milioni di euro. E’ stata inoltre prevista una specifica norma che consentirà al Comune di Alessandria di pagare la sanzione per il mancato rispetto del patto di stabilità 2012 nel terzo anno successivo a quello di raggiungimento dell’equilibrio.

Queste norme dovrebbero aiutare il superamento delle criticità generate dal dissesto del comune di Alessandria.

Anche per tutto ciò che riguarda il comparto Socio Sanitario è necessaria una profonda rivisitazione del sistema.

Il valore e la validità dello stato sociale non risiedono solo nella capacità di tutelare le fasce più deboli della popolazione, ma nella creazione di un modello di società che punti a offrire pari opportunità a tutti.

Le politiche sociali e per la salute, per la disabilità e la non autosufficienza devono diventare, allo stesso tempo, una questione culturale e un obiettivo di efficiente regolamentazione dei singoli ambiti di intervento. Occorre ribaltare l’anatema insopportabilmente diffuso della tutela della salute intesa come costo e come voce di spesa subordinata a mere operazioni ragioneristiche. Investire in tutela della salute, invece, è un valore sociale e produttivo, volano di sviluppo per un Paese che vuole crescere, progredire ed essere giusto e competitivo.

Sono molteplici le criticità che investono il SSN, che ancora oggi, risulta un insieme di differenti sistemi sanitari regionali.

Ecco perché è necessario calibrare meglio le priorità in seno al patto per la salute, in corso tra Stato e Regioni.

Si dovrà, pertanto, riorganizzare complessivamente l’insieme delle componenti della salute, intercettando i cambiamenti, rivedendo profondamente la governance, scandendo l’aspetto sociale e ricorrendo a un ineludibile soccorso aggiuntivo di risorse e strumenti, a partire dall’assistenza sanitaria integrativa per non smarrire il valore dell’universalità delle cure.

Il Patto per la Salute non può essere il luogo, seppur autorevole ma chiuso, della Conferenza Stato Regioni, che si limita a consultare e basta, ma co-decidere con il mondo delle professioni sanitarie, con le rappresentanze dei cittadini il percorso di riforma del sistema.

Solo così i cittadini e chi vi lavora saranno certi che le risorse esistenti ed i risparmi che si possono conseguire andranno a vantaggio del cambiamento, solo così potremo sperare nella fine delle estenuanti liste d’attesa, nella certezza di avere luoghi di cura sicuri, cure appropriate di territorio, ospedali di alta qualità e personale gratificato del proprio lavoro e misurato davvero sugli obiettivi raggiunti e sulla qualità del proprio operato.

Per la UIL priorità assoluta è ristabilire in tutto il Paese il diritto universale alla tutela della salute e a cure di qualità, mettendo in sicurezza il Servizio Sanitario Nazionale, minacciato dai ticket e dai tagli lineari di questi anni. La situazione è già preoccupante; oggi la tutela della salute non è garantita a tutti i cittadini, soprattutto in alcune regioni. Molte persone rinunciano a curarsi per motivi economici, anche per i continui aumenti dei ticket, altre si rivolgono al privato o emigrano in altre regioni.

Bisogna cambiare questa situazione che mette in discussione i Livelli Essenziali di Assistenza. Per questo bisogna sostenere, con investimenti ad hoc, in tutte le regioni, anche in quelle cosiddette virtuose, la riorganizzazione dei servizi: appropriati, con sedi diffuse ed orari più lunghi, che devono facilitare l’accesso dei cittadini e tagliare tempi di attesa ingiustificati.

Occorre una vera riorganizzazione del SSN che sarà possibile solo valorizzando il lavoro, superando le precarietà e salvaguardando i livelli di occupazione. Perciò, anche in Sanità, bisogna sbloccare la contrattazione e prevedere misure per tutelare e creare lavoro.

Devono essere rivisti i Piani di rientro: uscire dalla logica di tagli, ticket e tasse, che colpiscono cittadini e lavoratori, e liberare risorse oggi bloccate, verso una riorganizzazione dei servizi.

Bisogna assegnare maggiori responsabilità allo Stato per superare la frammentazione del SSN, e il divario tra le diverse regioni, per rispettare il principio costituzionale della garanzia uniforme dei LEA in tutto il territorio nazionale.

Il Patto per la Salute può aiutare il nostro Paese a crescere e migliorare, guardando alle politiche sociali ed alla sanità non più come costi da tagliare, ma finalmente come investimenti, da usare bene, per garantire il diritto alla salute e alle cure per i cittadini, per creare buona occupazione e sostenere la stessa ripresa economica.

Come sindacato dovremo concorrere a cambiare il sistema di premialità e selezione del personale sanitario, con la finalità di maggiori competenze ed umanizzazione nello svolgimento delle proprie funzioni professionali, in linea con il contrasto alla cosiddetta malasanità.

Dobbiamo liberarci dai campanilismi ed incoraggiare la riconversione di quei presidi ospedalieri tuttora inutili per inconsistenza di mezzi, se non addirittura dannosi, in quei territori dove vi sia già una presenza di servizi primari, verso una nuova tridimensionalità terapeutica (ospedale-territorio-domicilio) che coinvolga tutti gli attori sociali del territorio.

Un processo di riforma della sanità non può essere condotto da chi non conosce i processi assistenziali, perché questo deficit di conoscenze non solo non produrrà gli effetti sperati sulla lotta alle inefficienze, ma si tradurrà in una semplicistica riduzione dei livelli di assistenza, secondo una logica da tagli lineari diversa dalla logica della revisione intelligente della spesa.

Il Piemonte è il caso emblematico di quanto detto finora; un manager che si è sempre occupato di camion messo a guidare l’Assessorato alla Sanità e successivamente una Regione che da alcuni anni è in piano di rientro, quindi soggetta a limitazioni ed all’applicazione di schemi culturali propri della burocrazia ministeriale che si sono rivelati devastanti.

Tagli di finanziamento, accompagnati da blocchi reiterati delle assunzioni, il tutto applicato con la perversa logica lineare, senza fare distinguo delle diverse situazioni, ha aggravato ulteriormente la situazione piemontese, quanto meno per quanto riguarda l’assistenza.

La voce degli operatori sanitari che si leva dai nostri ospedali è un lamento di fatica e di frustrazione cui si è arrivati a forza di turni massacranti, responsabilità crescenti e carichi di lavoro sempre più insostenibili.

Agli operatori sanitari di oggi si chiedono competenze sempre più specifiche, in linea con la rinnovata domanda di salute della comunità, più partecipazione al compimento del percorso terapeutico, che prevede oltre all’utilizzo degli strumenti di cura tradizionali anche l’interazione con nuove tecnologie. Tutto ciò avviene però in un quadro organizzativo che rimane spesso inalterato, dove anche l’aiuto proveniente dagli operatori socio-sanitari non è in grado, da solo, di scongiurare il rischio di default.

A ciò si aggiungono alcune specificità del “mestiere” non secondarie quando si ragiona di numeri e di dotazioni organiche; ad esempio che quella dell’infermiere e dell’OSS è una professione altamente invalidante e che, attualmente, quasi il 40% del personale dei nostri ospedali ha delle limitazioni riconosciute dai Medici Competenti.

**Rimane poi il problema sulle risorse umane.** Il SSN rimane un campo organizzativo in cui nessun tipo di meccanizzazione potrà sostituire il lavoro umano. E i dati in nostro possesso ci parlano di spaventose carenze sia per quanto riguarda il personale infermieristico e sia per quanto riguarda il personale medico con un deficit stimato di 23.000 unità nell’arco dei prossimi anni (in Piemonte mancherebbero all’appello circa 3.000 unità).

Deficit che inevitabilmente si tradurrà in ulteriore riduzione  della qualità del servizio reso. Serve dunque una nuova politica che vada a re-integrare le dotazioni organiche, laddove ce ne sia necessità, anche dopo avere realizzato le dovute ottimizzazioni.

Nel corso di questi ultimi anni abbiamo sottoscritto sia con l’Azienda Ospedaliera che con l’ASL accordi per la revisione dell’organizzazione della turnistica e dell’organizzazione del lavoro, rispondenti alle normative che ci arrivano dall’Europa, ma che diventeranno presto inapplicabili, e in qualche caso già lo sono, per la carenza di personale sanitario e tecnico esistente in entrambe le Aziende.

Già in questo periodo, che ci porta verso le ferie estive, stiamo assistendo ai salti mortali ai quali sono costretti i lavoratori per tentare di far rispettare il diritto sacrosanto ai 15 giorni di ferie nel periodo estivo e sappiamo che in tanti reparti sarà difficile riuscirci per la carenza di personale.

Serve una veloce inversione di tendenza in qualunque ragionamento effettuato a qualsiasi livello, da quello regionale a quello aziendale. Occorre che la nostra Segreteria Regionale affronti immediatamente il problema con il nuovo Assessore alla Sanità regionale, che sarà designato dopo le elezioni di domenica, per definire esattamente quanto personale serve, definire le dotazioni organiche reali per le esigenze delle Aziende Sanitarie, provvedendo alla chiusura reale o alla riconversione delle strutture che non servono, per recuperare personale.

Considerato inoltre l’elevato ricorso al part-time che si registra nelle Aziende Sanitarie bisogna smettere di fare i conti considerando un operatore, indipendentemente dal numero delle ore lavorate, ma sviluppare le dotazioni organiche non sulle teste ma sulle ore effettivamente necessarie per tenere aperte le strutture, in modo da considerare effettivamente tutto il personale necessario.

Sostanzialmente siamo di fronte ad una Sanità con meno soldi e meno personale, che tiene ancora grazie al civismo, all’etica ed al grande senso di responsabilità degli operatori. Ma non si può continuare all’infinito a mettere delle toppe.

Bisogna che si metta fine a queste stagioni di tagli e si riaffermi il diritto a curare e ad essere curati, altrimenti prima che vengano azzerati i disavanzi saranno stati azzerati i servizi.

Un’altra richiesta che facciamo alla Segreteria Regionale della nostra categoria in tema di sanità è quella di fare pressione sul Governo regionale per far approvare anche in Piemonte, una proposta di legge già approvata in Liguria, che permette ad infermieri, ostetriche, tecnici sanitari, della riabilitazione e della prevenzione di esercitare la libera professione singolarmente anziché, come avviene attualmente, in equipe a supporto del medico.

Avviandomi verso la chiusura di questa relazione vorrei fare alcune considerazioni circa l’organizzazione della nostra categoria in provincia di Alessandria.

Sulla base delle indicazioni fornite dalle Conferenze di Organizzazione confederale e di categoria tenutesi nel 2012, laddove si ribadisce che il livello più adeguato per orientare le decisioni di carattere politico e al tempo stesso gestire i servizi in un concetto di squadra è quello regionale e che pertanto anche le Categorie, così come la confederazione, devono puntare ad un alleggerimento delle Segreterie nelle varie zone, si propone la costituzione di una Segreteria Territoriale composta da 3 elementi, cui si affiancherà un Tesoriere.

Considerata l’impossibilità di ottenere ulteriori distacchi sindacali, oltre all’unico di cui godiamo attualmente, da parte della Categoria e della Confederazione, ribadiamo la scelta che abbiamo fatto dall’ultimo congresso della nostra categoria in provincia di Alessandria, per ben lavorare sul territorio e poter fronteggiare le più ampie disponibilità delle altre Organizzazioni, di avere due distacchi Legge 300 per poter operare nell’ambito del terzo Settore e nelle attività di segreteria e permettere quindi ai lavoratori che si rivolgono alla nostra struttura di Alessandria di trovare sempre qualcuno che possa dare una prima risposta.

In esecuzione alle modifiche apportate dalla Commissione per la modifica dello Statuto della UIL FPL, nell’ottica di avere organismi snelli il nuovo Consiglio Territoriale, che verrà eletto da questo Congresso, provvederà anche all’elezione dell’Esecutivo, organo di attuazione dei deliberati del Consiglio Territoriale. Le competenze specifiche di questo nuovo organismo a livello territoriale, oltre al confronto politico, sono le politiche organizzative, le iniziative per il proselitismo ed i piani di sviluppo della presenza sul territorio, la politica economico-finanziaria, la gestione della democrazia interna, delle norme disciplinari, degli interventi per la funzionalità degli organi della categoria, il controllo e l’intervento, anche organizzativo ed amministrativo sulle articolazioni territoriali.

Nel prendere atto del buon risultato ottenuto alle recenti elezioni RSU, in cui ancora una volta la UIL FPL ha ottenuto un numero di voti di gran lunga superiore al numero dei nostri iscritti, è necessario procedere nella direzione di valorizzare la nostra presenza nei luoghi di lavoro, attraverso i GAU, le RSU e i nostri eletti RLS.

È necessario ottimizzare l’utilizzo delle libertà sindacali, che come abbiamo avuto modo di sentire potrebbero essere ancor più esigue delle attuali, orientandole sempre di più all’interno del territorio. Parimenti andrà affrontato, sulla base delle indicazioni che perverranno dall’Esecutivo, il problema dell’assegnazione delle risorse per il funzionamento dei GAU, decidendo se continuare a gestirle a livello provinciale, come è stato fatto fino ad ora per permettere l’attività anche delle strutture più piccole, oppure se assegnarle direttamente ad ogni struttura.

Bisogna inoltre valorizzare e rafforzare il ruolo dei coordinamenti professionali, come elemento di proposizione della professionalità rivestita per i diversi livelli dell’Organizzazione, ma anche come riferimento della categoria professionale per il territorio.

Dall’ultimo congresso si è pensato di far viaggiare di più l’informazione e meno le persone. In questa nuova logica dell’azione sindacale, tutti, dai dirigenti ai militanti devono essere messi nella condizione di interagire tra loro, a ogni livello, così da potere offrire agli iscritti e ai lavoratori le informazioni e l’assistenza necessarie e rispondere alle loro aspettative ed esigenze di tutela.

Un sistema rapido ed efficace di interconnessione, capace di mettere in sinergia, anche con l’ausilio della moderna strumentazione, i tanti punti di eccellenza dell’Organizzazione al servizio di tutta la Uil FPL: è questa la logica che deve sovraintendere alla costruzione del Sindacato a rete.

Per tale motivo, oltre alla casella di posta elettronica tradizionale ci siamo dotati di una casella di posta elettronica certificata per interagire rapidamente con le diverse amministrazioni, abbiamo chiesto a tutti i nostri iscritti di comunicarci indirizzi e-mail a cui inviare le comunicazioni e a cui sarà inviato il periodico UILFPL INFORMA redatto dalla segreteria nazionale, siamo presenti, da circa due anni, con una pagina Facebook dove sono pubblicate le iniziative di categoria e confederali e da circa un anno la camera sindacale territoriale ha aperto un proprio sito internet (uilalessandria.org) con rimandi a tutte le categorie.

Nella logica del sindacato a rete e della piena confederalità che la nostra categoria ha sempre auspicato,  rafforzando il rapporto e le relazioni fra strutture, pensiamo anche di mettere a disposizione una delle nostre risorse in distacco, per sviluppare nuove attività nell’ambito della Camera Sindacale di Alessandria, quale potrebbe essere un unico ufficio vertenze di tutte le categorie, senza oneri per la Camera Sindacale e le altre categorie.

Tutto ciò presuppone anche la capacità di adattarsi all'attuazione di politiche quotidiane non strategicamente, ma tatticamente diverse. Gli stessi iscritti, i dirigenti territoriali, ad esempio, si trovano a fare i conti, nella stessa zona, con situazioni in cui è necessario avere risposte immediate e il più possibile condivise. Il poter interagire in tempi brevi e coinvolgendo il maggior numero possibile di nostri iscritti e dirigenti ci permetterà di accettare lucidamente questa condizione gestendola con intelligenza e condivisione.

In un periodo così complesso e difficile che rende più ardua la costruzione di un progetto efficace di azione sindacale, noi non dobbiamo preoccuparci dei nostri avversari né di coloro che, per limitare la propria responsabilità, evocano un'improbabile chiamata in correità del Sindacato.

Dobbiamo, invece, impegnarci a delineare una nostra politica e a convincere i nostri iscritti ed i lavoratori che non sono ancora iscritti, che nelle nostre proposte risiede una parte consistente delle soluzioni ai loro problemi e, conseguentemente, a quelli del Paese.

In questo momento così difficile per il lavoro dei dipendenti pubblici e non solo, in un periodo in cui il diritto al lavoro si sta trasformando in privilegio ed in cui l’essere dipendenti pubblici sta diventando sinonimo di privilegiati; In questo momento in cui la criminalizzazione dei lavoratori del pubblico impiego ed il continuo blocco dei nostri contratti sta diventando una pericolosa fiaba che i politici di turno raccontano a noi cittadini e lavoratori, diventa fondamentale una risposta forte e decisa che solo un sindacato unito e fortemente rappresentativo può dare.

In Italia e soprattutto nella nostra Provincia ci aspettano sfide importanti, dalla revisione dell’organizzazione territoriale dello Stato alla profonda riorganizzazione del comparto sanitario e socio-sanitario, riorganizzazioni che coinvolgono e coinvolgeranno tantissimi lavoratori che oggi noi rappresentiamo.

Dovremo impegnarci a fondo per vincere queste sfide, per impedire che le “riorganizzazioni” in atto si traducano solamente in tagli dei servizi e in tagli sul personale.

Siamo convinti che solo un Sindacato unito e coeso potrà farvi fronte per impedire che, come al solito, a pagare i danni prodotti da una politica miope e autoreferenziale, siano sempre e soltanto i soliti noti: i lavoratori che noi rappresentiamo.

A voi Delegati, al nuovo Consiglio Territoriale e alla nuova Segreteria che verranno eletti in questo Congresso un augurio di un Buon e Proficuo Lavoro a nome della Segreteria uscente e di tutti gli Iscritti della UIL FPL di Alessandria.

Viva la UIL e la UIL FPL.